

Produzione e distribuzione libraria gesuitica nel
Cinquecento: il caso delle *Adnotationes et meditationes in
Evangelia* di Jerónimo Nadal
(Anversa, Martin Nuyts, 1593-1595)

Natale VACALEBRE
(Università degli Studi di Udine)

Sommario

La Compagnia di Gesù considerò da sempre la stampa uno strumento fondamentale per la propria sopravvivenza. Lo stesso Ignazio di Loyola, dopo numerosi tentativi, riuscì impiantare una tipografia nel Collegio Romano della Compagnia nell'anno della sua morte (1556). Questo stabilimento aveva, tuttavia, la finalità principale di produrre materiale bibliografico utile soprattutto alla regolamentazione delle diverse province gesuitiche (*Regulae, Constitutiones, Litterae apostolicae* etc.). La maggior parte della produzione letteraria gesuitica fu quindi frutto della lunga e proficua collaborazione tra la *Societas* e le tipografie locali, nei territori in cui i religiosi andarono a insediarsi. L'obiettivo del presente intervento è di indagare più approfonditamente gli aspetti della produzione e della distribuzione del libro gesuitico nel XVI secolo attraverso l'analisi di alcuni documenti sulla storia editoriale delle *Adnotationes et meditationes in Evangelia* (Anversa, 1593-95) di Jerónimo Nadal, recentemente ritrovati presso l'Archivio romano della Compagnia di Gesù.

Parole chiave: Editoria gesuitica; Compagnia di Gesù; Anversa; Plantin; Jerónimo Nadal; Martin Nuyts; Gesuiti; Storia dell'editoria; *Adnotationes*.

Producción y distribución de los libros jesuíticos en el
siglo XVI: el caso de las *Adnotationes et Meditationes in
Evangelia* de Jerónimo Nadal
(Amberes, Martin Nuyts, 1593-1595)

Resumen

La Compañía de Jesús consideró siempre la prensa un instrumento fundamental para su propia supervivencia. El mismo Ignacio de Loyola, después de numerosos tentativos, consiguió implantar una tipografía en el Colegio Romano de la Compañía en el año de su muerte (1556). Sin embargo, este establecimiento tenía la finalidad principal de producir material bibliográfico útil sobre todo para la reglamentación de las diversas provincias jesuitas (*Regulae, Constitutiones, Litterae Apostolicae*, etc). La mayor parte de la producción literaria jesuita fue por tanto fruto de una larga y prolífica colaboración entre la *Societas* y las tipografías locales, en los territorios en los cuales los religiosos se establecieron. El objetivo de la presente intervención es indagar más profundamente en los aspectos de la producción y de la distribución del libro jesuítico en el siglo XVI a través del análisis de algunos documentos sobre la historia editorial de las *Adnotationes et meditationes in Evangelia* (Amberes, 1593-95) de Jerónimo Nadal, recientemente recuperado en el Archivo Romano de la Compañía de Jesús.

Palabras clave: Edición jesuítica; Compañía de Jesús; Amberes; Cristóbal Plantino; Jerónimo Nadal; Martin Nuyts; Jesuitas; Historia de la edición; *Adnotationes*.

Production and distribution of Jesuit books in the
Sixteenth century: the case of *Adnotationes et
Meditationes in Evangelia* by Jerónimo Nadal
(Antwerp, Martin Nuyts, 1593-1595)

Abstract

The Society of Jesus always considered the press a basic instrument for his own life. The same Ignatius of Loyola, after several attempts, managed to install a press at the Roman College in 1556. This workshop had, however, the main purpose of producing bibliographic material useful to the regulation of various Jesuit provinces (*Regulae, Constitutiones, Litterae apostolicae* etc.). Most of the Jesuit literary production was therefore the result of a long and fruitful collaboration between the *Societas* and local printers. The aim of this paper is

to investigate the aspects of the production and distribution of the Jesuit book in the Sixteenth century through the analysis of some documents about the publishing history of the *Adnotationes et Meditationes in Evangelia* (Antwerp, 1593-95) by Jerónimo Nadal, recently discovered in the Roman Archive of the Society of Jesus.

Keywords: Jesuit publishing; Society of Jesus; Antwerp; Plantin; Jerónimo Nadal; Martin Nuyts; Jesuits; History of publishing; *Adnotationes*.

I gesuiti e la stampa nel Cinquecento

L'avvicinamento dei gesuiti al mondo della stampa fu dovuto fondamentalmente alla volontà, da parte di Ignazio di Loyola, di voler sfruttare le proprietà filologiche dello strumento tipografico. Più nel particolare, il fondatore della Compagnia di Gesù era interessato alla capacità biologica del libro stampato di conservare e riproporre l'esatta *lectio* di un testo, in modo da poter sfruttare tale qualità al fine di divulgare, all'interno degli istituti gesuitici, testi che fossero il più possibile corretti e uniformi. Tale tendenza, come nota Valentino Romani,¹ è testimoniata direttamente dall'anonima avvertenza posta in apertura della prima edizione latina degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio (Roma, Antonio Blado, 1548), in cui, oltre all'esplicazione circa i motivi che avevano indotto la *Societas* a intraprendere l'impresa editoriale, era specificato che tutti gli esemplari tirati in quell'edizione dovevano servire unicamente alla formazione, a diversi gradi, dei membri della Compagnia.² Contrariamente, dunque, a quanto avvenuto per i riformatori, i quali utilizzarono la tipografia come veicolo principale di divulgazione a largo raggio delle proprie idee, i più tenaci sostenitori del papato videro inizialmente nel libro a stampa uno strumento che doveva essere usato come mezzo informativo esclusivo per gli appartenenti alla famiglia gesuitica. Seguendo questa linea di pensiero, ben presto furono date alle stampe numerose opere di autori della Compagnia, legate prevalentemente all'attività pedagogica e predicatoria. Inizialmente, per stampare i testi prodotti in seno all'Ordine, i padri preferirono rivolgersi a professionisti esterni, il cui lavoro era

¹ Valentino ROMANI, «Note e documenti sulla prima editoria gesuitica», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 117, (1994), p. 189.

² «[...] ut passim in vulgus emanarent; sed cum laboriosum nimis esset, nec sine magno temporis et impensarum dispendio tam multa exemplaria manuscribere, quibus ad Societatis ipsius usum opus erat, et ut varietate et erratis plurimis (quae in manuscriptis deprehendi solent) devitatis, indubitatae fidei exemplaria suppeterent, typis hoc opus excusum est; sed omnia excussa volumina in potestatem Societatis, ad ipsius ut diximus usum (ita ut nec vendi, nec excudi ullibi possint) sunt redacta». Ignazio DI LOYOLA, *Esercitia spiritualia*, Romae apud Antonium Bladum, 1548, c. A6r-7r.

solitamente finanziato da benefattori laici.³ Il tipografo romano Antonio Blado, a esempio, nel 1548 pubblicò la già citata edizione degli *Esercizi spirituali*, ma prestò i suoi servigi ai gesuiti capitolini in molte occasioni,⁴ stampando opere di manualistica come la *Summa latine syntaxeos* del rettore del Collegio Romano André des Freux⁵ e le relazioni dalle missioni orientali intitolate *Avvisi particolari delle Indie*.⁶ Similmente, a Venezia Michele Tramezzino stampò, tra il 1559 e il 1572, oltre ai nuovi *Avvisi* delle Indie, i manuali di grammatica, retorica e teologia composti dai gesuiti Pietro Canisio, Cipriano Soarez, Diego de Ledesma, Francisco Toledo e Manuel Alvares.⁷ Lo stesso accadde in molte altre città europee come Napoli, Barcellona, Colonia, Dillingen etc., dove la presenza della Compagnia richiedeva la produzione di quei volumi imprescindibili per la preparazione di coloro che a essa si affidavano, fossero essi aspiranti sacerdoti oppure semplicemente studenti collegiali.

Poco prima della sua morte, Ignazio elaborò un progetto editoriale volto a impiantare una tipografia all'interno del Collegio Romano, la quale fu inaugurata nel 1556 con la stampa delle *Assertiones theologicae* discusse quell'anno.⁸ Tale decisione fu presa probabilmente non tanto per gestire in

³ ROMANI, «Note e documenti», pp. 190-1.

⁴ Una delle tipologie documentarie protagoniste della produzione editoriale gesuitica fu quella delle *Assertiones*, ovvero delle conferenze tenute nei diversi collegi della Compagnia, che Blado stampò per la prima volta nel 1554. Il notevole successo di questo genere testuale trova la sua origine nel Regolamento ufficiale dell'Ordine e più precisamente all'interno delle *Regulae Praefecti Bibliothecae*, la cui norma numero 11 imponeva al responsabile della biblioteca di registrare in un libro dedicato ogni rappresentazione pubblica tenuta all'interno del collegio, come rappresentazioni teatrali e declamazioni, creando una sorta di repertorio accademico locale. Attraverso tale norma, quindi, ogni singolo collegio aveva di fatto l'obbligo di registrare le prove letterarie che venivano prodotte dagli studenti e dai Padri nella rete delle istituzioni educative, in modo da trasformarsi in un contenitore attivo di testimonianze pedagogico/letterarie che certificasse, agli occhi dei contemporanei e dei posteri, i risultati del programma educativo della Compagnia e la validità e l'eccellenza dell'educazione umanistica e morale impartita nei collegi ignaziani. Molti dei testi raccolti vennero dati alle stampe e divulgati come prove dell'eccellenza culturale gesuitica. Di seguito si propone la trascrizione della regola: «Habeat librum, in quo ea omnia iudicio Superioris selecta diligenter scribantur, quae in suo Collegio publice exhibentur, ut Comoediae, Dialogi, Orationes, et id genus alia. Conclusiones vero singulorum annorum, quae publice defenduntur, simul consuetas in Bibliotheca asservet». *Regulae Societatis Jesu*, Romae, In Collegium Romanum, 1616, p. 244.

⁵ André DES FREUX, *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractat*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556.

⁶ *Avvisi particolari delle Indie di Portogallo*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556.

⁷ Antonio TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Firenze, Olschki, 1966.

⁸ Sulla tipografia del Collegio Romano si vedano: Cecilio GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas en Europa, América y Filipinas durante los siglos XVI al XVIII*, Madrid, Tip.

proprio la produzione delle opere utili alle tre principali attività della *Societas* – insegnamento, evangelizzazione e predicazione – quanto piuttosto per elaborare e rivedere internamente i testi ufficiali che nella loro globalità formavano l'architettura normativa dell'edificio gesuitico (*Regulae, Constitutiones, Declarationes, Litterae apostolicae* etc.).⁹ La tipografia romana, seguendo questa linea di azione, andava quindi a rivestire una funzione prevalentemente istituzionale, producendo in massima parte materiale documentario da distribuire in ciascuno degli istituti della Compagnia, fondamentale per creare quella unitarietà di intenti e azioni auspicata da Ignazio fin dalle origini dell'istituzione gesuitica.¹⁰

Oltre al caso di Roma, è noto che anche il collegio di Messina cercò di creare una propria tipografia, giungendo a progettare addirittura l'impianto di una cartiera all'interno dell'istituto, ma l'impresa fallì per cause non ancora chiare.¹¹ Un progetto molto simile ai precedenti prese piede anche al di fuori dei confini naturali italiani, quando nel 1559 il Collegio Cesareo di Vienna, dopo una lunga e faticosa gestazione, inaugurò, sotto gli auspici di Ferdinando I d'Asburgo, una propria tipografia.¹²

Sucesores de Rivadeneyra, 1910, pp. 7-12; Riccardo G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Romae, apud Aedes Universitatis Gregorianae, 1954, pp. 44-46; María Mercedes BERGADÀ, «San Ignazio de Loyola y la primera imprenta jesuita», *Estudios*, 476, 88 (1956), pp. 83-90; Giuseppe CASTELLANI, «La Stamperia del Collegio Romano», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 115, (1992), pp. 133-146; ROMANI, «Note e documenti», pp. 187-214.

⁹ Se si va ad analizzare la produzione cinquecentesca del Collegio Romano, si nota che su 86 pubblicazioni 24 sono stampe di *Assertiones*, 9 sono testi di manualistica e spiritualità, mentre il rimanente raccoglie esclusivamente documentazione ufficiale della Compagnia come Privilegi, Costituzioni, Regole, Ordini, Decreti etc. EDIT16, Tipografia del Collegio Romano, <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/MAIN.htm>, [Consultazione: Giugno 2014].

¹⁰ Per ciò che riguarda le provvisorie del materiale librario necessario all'insegnamento, la Compagnia utilizzò diverse tipografie italiane presso le quali venivano stampati volumi destinati specificamente *ad usum Societatis Iesu*. Bastino come esempio i seguenti titoli: Diego de LEDESMA, *Grammatica brevis, et perspicua methodo comprehensa, ad usum Collegij Romani, Societatis Iesu*, Neapoli, apud Iosephum Cacchium, 1569; Quintus HORATIUS FLACCUS, *Quinctus Horatius Flaccus ab omni obscenitate purgatus. Ad usum gymnasiorum Societatis Iesu*, Romae, apud Victorium Helianum, 1569. Per una visione d'insieme si veda Paul F. GEHL, «Religion and Politics in the Market for Books: The Jesuits and their Rivals», *Papers of the Bibliographical Society of America*, 97, (2003), pp. 435-60.

¹¹ ROMANI, «Note e documenti», p. 197.

¹² A differenza di quanto accadde per il caso romano, lo stabilimento viennese, nella sua breve vita, produsse in prevalenza testi con finalità formativa, come manuali scolastici e opere di spiritualità. Tuttavia, la scarsa qualità dei prodotti editoriali viennesi e la progressiva avversione da parte dei vertici dell'Ordine al mantenimento di officine tipografiche all'interno dei collegi, portarono presto al naufragio dell'impresa. GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas...*, pp. 7-12.

La prima esperienza tipografica gesuitica, intesa come attività coesa di produzione libraria autogestita e collegata a un preciso progetto editoriale, si può quindi ricondurre, nella pratica, quasi esclusivamente al caso del Collegio Romano. Da quanto visto prima, infatti, la visione ignaziana del mondo editoriale contemplava un utilizzo prettamente interno dello strumento tipografico, il quale doveva assolvere una funzione prevalentemente privata (*ad usum Societatis*), riassunta, in questo caso, nell'edizione definitiva dei testi normativi della Compagnia. Sotto questo profilo, dunque, è abbastanza evidente che l'unico stabilimento che abbia risposto esaustivamente alle richieste progettuali del fondatore sia stata l'officina romana. Essa tuttavia, una volta terminata la sua missione originaria, attraversò un inevitabile periodo di declino, che culminò con l'ancora inspiegata chiusura della stamperia nel 1616. Ciononostante, non bisogna pensare che l'avventura editoriale gesuitica sia terminata con il decadimento delle tipografie pertinenti ai singoli collegi, alcuni dei quali, peraltro, ripresero l'attività di stampa anche in periodi successivi.¹³ A partire dalla seconda metà de Cinquecento, al contrario, essa continuò con maggior vigore attraverso il coinvolgimento di personalità professionali esterne alla Compagnia, stampatori esperti che divennero figure indispensabili per produrre e diffondere i testi della letteratura gesuitica, votata in prevalenza alla difesa e alla propagazione della fede cattolica.

Le Adnotationes et meditationes in Evangelia di Jeronimo Nadal

La città fiamminga di Anversa fu, nella seconda metà del Cinquecento, uno dei poli più importanti della produzione libraria gesuitica. La collaborazione tra la Compagnia e i tipografi cittadini iniziò negli anni Sessanta del secolo, quando Jean Bellère il Vecchio stampò due edizioni del *Directorium* di Polanco (1564, 1565) e la *Summa* di Canisio (1565). Poco tempo dopo, il più importante editore "fiammingo" del periodo, il francese Christophe Plantin, diede alle stampe le opere dello stesso Canisio (1566, 1567) e gli *Epigrammata* di Marziale nella versione espurgata di Edmond Auger (1568).¹⁴ In seguito, l'*Officina Plantiniana*, grazie al rapporto privilegiato instauratosi tra l'editore e alcuni esponenti della *Societas*, detenne il monopolio della produzione dei testi gesuitici nei Paesi Bassi Meridionali fino alla morte del suo fondatore nel

¹³ Bernabé BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, «Las librerías e imprentas de los jesuitas (1540-1767): una aportación notable a la cultura española», *Hispania Sacra*, 40, (1988), pp. 315-388; Paul BEGHEYN, *Jesuit Books in the Dutch Republic and its Generality Lands 1567-1773. A Bibliography*, Leiden, Brill, 2014.

¹⁴ Gli *Epigrammi* di Marziale sono da considerarsi un'opera fondamentale del *cursus studiorum* previsto dalle Costituzioni ignaziane. La prima edizione espurgata curata da un gesuita fu pubblicata nel 1558 dalla tipografia del Collegio Romano con le correzioni del rettore Des Freux. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, p. 45.

1589.¹⁵ Dopo questa data, per la pubblicazione in quella sede geografica delle opere dei propri autori, la Compagnia preferì servirsi della collaborazione di più stampatori del luogo, apprezzati in tutta Europa per l'alta qualità del loro lavoro. La grande considerazione che i vertici dell'Ordine avevano di questi professionisti del libro è testimoniata dalla scelta operata in seno alla Compagnia di servirsi dei tipografi di Anversa per la prima stampa di uno dei testi più importanti della letteratura gesuitica: le *Adnotationes et meditationes in Evangelia*. Questa opera monumentale, oltre a essere uno dei più importanti strumenti della predicazione cattolica nei territori protestanti, utilizzato anche nei secoli successivi per l'evangelizzazione e l'istruzione delle comunità europee e delle popolazioni orientali, rappresenta anche la prima grande operazione editoriale intrapresa dalla Compagnia.¹⁶

Il progetto delle *Adnotationes* prese le mosse da un'osservazione di sant'Ignazio, il quale riteneva di grande utilità per la formazione dei giovani gesuiti l'uso delle meditazioni spirituali sugli episodi evangelici accompagnate da un apposito commento.¹⁷ Partendo da questo concetto, nel 1556 il fondatore della Compagnia incaricò uno dei suoi primi compagni, il maiorchino Jeronimo Nadal,¹⁸ di compilare e organizzare una guida per la meditazione sui Vangeli, nella tradizione degli *Esercizi Spirituali*, impostata secondo il calendario del messale romano, corredata da un apparato di

¹⁵ Colin CLAIR, *Christopher Plantin*, London, Cassel, 1960, p. 231.

¹⁶ Per una sintesi esaustiva sull'importanza spirituale e culturale delle *Adnotationes* all'interno del mondo cattolico si veda l'eccellente saggio di Danilo ZARDIN, *Le Adnotationes et meditationes illustrate di Nadal sui Vangeli del ciclo liturgico: il modello e il riuso*, in *Visibile teologia. Il libro sacro figurato in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Erminia ARDISSINO ed Elisabetta SELMI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 3-23.

¹⁷ NADAL, *Adnotationes et meditationes*, Epistola dedicatoria, c. †2r. Già negli *Esercizi spirituali*, Ignazio aveva palesato il suo pensiero circa l'importanza delle meditazioni come strumento di avvicinamento al mistero di Dio: «Seconda annotazione. Chi propone a un altro un metodo o un procedimento per meditare o contemplare, deve esporre fedelmente il soggetto della meditazione o della contemplazione, limitandosi a toccare i vari punti con una breve e semplice spiegazione. Così chi contempla afferra subito il vero senso del mistero; poi, riflettendo e ragionando da sé, scopre qualche aspetto che glielie fa capire o sentire un po' meglio, o con il proprio ragionamento o per una illuminazione divina. In questo modo ricava maggior gusto e frutto spirituale di quanto ne avrebbe se chi propone gli esercizi avesse spiegato e sviluppato ampiamente il senso del mistero». Ignazio di LOYOLA, *Esercizi spirituali*, § 2, <http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1491-1556_Ignacio_Loyola_Esercizi_Spirituali_IT.pdf>, [Consultazione: giugno 2014].

¹⁸ Sulla vita e l'opera del religioso si vedano: Jean-François GILMONT, *Les écrits spirituels des premiers jésuites. Inventaire commenté*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1961, pp. 232-249; William V. BANGERT, *Jerome Nadal, S.J. 1507-1580. Tracking the First Generation of Jesuits*, Chicago, Loyola University Press, 1992; Juan NADAL CAÑELLAS, *Jerónimo Nadal. Vida e influjo*, Bilbao - Maliano, Mensajero - Sal Terrae, 2007; *Diccionario de espiritualidad Ignaciana*, Bilbao, Ediciones Mensajero, 2007, pp. 1315-9.

illustrazioni in grado di esplicitare ancor meglio i singoli brani evangelici.¹⁹ Nadal iniziò il suo lavoro poco tempo dopo la morte del santo, selezionando gli episodi evangelici e ideando l'impostazione figurativa di ogni singola scena. Parallelamente egli compose le diverse meditazioni alle quali affiancò il relativo commento. Tra il 1575 e il 1578 il testo delle *Adnotationes* venne fatto circolare tra i teologi della Compagnia a Dillingen, Lovanio, Augusta e Roma al fine di ottenere commenti e suggerimenti e venne approvato dalla censura papale per la pubblicazione nel 1579.²⁰

Purtroppo Nadal non riuscì a vedere pubblicata la sua opera. I primi contatti per la stampa furono presi con Plantin nel 1576 quando il gesuita si trovava a Hall, in Tirolo. La rivolta delle Fiandre contro la Corona iberica, culminata quell'anno con il sacco di Anversa da parte delle truppe spagnole, costrinse sia i gesuiti sia il tipografo a lasciare la città, mandando a monte il progetto. Nel 1578, di ritorno verso Roma, Nadal provò a coinvolgere nell'impresa alcuni non ben identificati tipografi veneziani, senza però riuscirvi. I suoi sforzi trovarono uguale sorte anche nella città capitolina, dove il religioso morì nel 1580.²¹ In seguito alla scomparsa di Nadal, l'incarico di far pubblicare le *Adnotationes* venne affidato al suo segretario, Diego Jimenez, nel frattempo divenuto segretario della Compagnia. Questi, una volta che i gesuiti poterono rientrare ad Anversa (1585), riprese i contatti con Plantin eleggendo ufficialmente la città brabantina come luogo di stampa dell'opera.²² Il tipografo cercò allora di trovare professionisti qualificati per produrre le incisioni da basare sui disegni creati dal gesuita Bernardino Passeri.²³ Dopo vari tentativi l'incarico fu affidato ai fratelli Wierix, probabilmente i migliori incisori del tempo, anche se personaggi alquanto complicati, *bohémien* ante litteram dal carattere assai volubile,²⁴ dediti ai più svariati eccessi che ne

¹⁹ Sul pensiero ignaziano delle origini si veda Guido MONGINI, «*Ad Christi similitudinem*». Ignazio di Loyola e i primi gesuiti tra eresia e ortodossia, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 2011.

²⁰ Maj-Brit WADELL, *Evangelicae Historiae Imagines. Entstehungsgeschichte und Vorlagen*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis, 1985, pp. 11-7.

²¹ NADAL CAÑELLAS, *Jerónimo Nadal*, p. 232.

²² In realtà nel 1586 esisteva un progetto parallelo (evidentemente sfumato) che prevedeva la stampa delle *Adnotationes* presso la tipografia del Collegio Romano, come testimoniato da una prova di frontespizio conservata a Bruxelles: *Roma in Collegio eiusdem Societatis. Anno M.D.LXXXVI*. Ralph DEKONINCK, «*Imagines peregrinantes*». *The International genesis and fate of two Biblical picture books (Barrefelt and Nadal) conceived in Antwerp at the end of the Sixteenth century*, in *The Low Countries as a crossroads of religious beliefs*, edited by Arie-Jan GELDERBLOM, Jan L. DE JONG, Marc VAN VAECK, Leiden, Brill, 2004, p. 59.

²³ Jeffrey CHIPPS SMITH, *Sensuous Worship. Jesuits and the Art of the Early Catholic Reformation in Germany*, Princeton, Princeton University Press, 2002, p. 41.

²⁴ In una famosa lettera del 1587 inviata al gesuita Fernando Jimenez, suo collaboratore nonché fratello del segretario della Compagnia, il tipografo di Anversa testimonia dello stile di vita sregolato dei Wierix: «Vanno a spendere tutti i loro denari nei postriboli e nelle

mettevano costantemente in dubbio l'affidabilità professionale.²⁵ Ciononostante i tre fratelli portarono a termine il proprio operato, creando 153 incisioni²⁶ e la prima edizione delle *Evangelicae historiae imagines* venne pubblicata nel 1593 senza l'indicazione del tipografo sul frontespizio.²⁷ Per la pubblicazione del testo delle *Adnotationes* invece bisognò attendere ancora un anno, quando a occuparsi della stampa dell'opera, sempre in collaborazione con l'*Officina Plantiniana*, fu il tipografo Martin Nuyts il Giovane,²⁸ il quale, protetto da un privilegio di stampa papale della validità di dieci anni, stampò in due edizioni (1594 e 1595) il volume delle annotazioni e quello delle immagini a esso correlate,²⁹ giungendo in tal modo alla prima pubblicazione dell'opera così come l'aveva concepita il suo autore.³⁰

taverne della città, impegnando i loro strumenti». Max ROOSES, «De plaatsnijders der *Evangelicae Historiae Imagines*», *Oud Holland*, 6, (1888), p. 286, doc. F.

²⁵ In realtà il giudizio negativo di Plantin è stato più volte ridimensionato. Per un quadro generale del problema, si veda KAREN L. BOWEN - DIRK IMHOF, *Christopher Plantin and Engraved Book Illustrations in Sixteenth-Century Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

²⁶ Sulla storia dei Wierix incisori dell'opera di Nadal si veda: Marie MAUQUOY-HENDRICKX, «Les Wierix illustreurs de la Bible dite de Natalis», *Quaerendo*, 6, (1976), pp. 28-63 e più approfonditamente il repertorio di EAD., *Les Estampes des Wierix conservées au Cabinet des estampes de la Bibliothèque Royale Albert I, Bruxelles, Bibliothèque royale Albert I, 1978-1983*. Per ulteriori approfondimenti: Ralph DEKONINCK, *L'invention de l'Image de la Compagnie de Jésus entre Rome et Anvers*, in *Italia Belgica*, Nicole DACOS et Cecile DULIERE (éds), Turnhout, Brepols, 2005, p. 163-87; ID., *L'invention anversoise d'une culture visuelle jésuite*, in *Les jésuites dans la monarchie catholique (1565-1615)*, Pauline RENOUX-CARON et Cécile VINCENT-CASSY (éds), Paris, Editions Le Manuscrit, 2012, p. 145-65

²⁷ *Evangelicae historiae imagines ex ordine euangeliorum, quae toto anno in Missae sacrificio recitantur, in ordinem temporis vitae Christi digestae. Auctore Hieronymo Natali Societatis Iesu theologo*, Antuerpiae, [s.t.], 1593. Fol., c. [6] 153, ill. calcogr.; fasc. †⁶. Digitalizzazione: <http://books.google.it/books?id=hREQejDHR58C&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false>.

²⁸ Su Martin Nuyts (o Nutius) il Giovane si vedano: Jean PEETERS FONTAINAS, *L'officine espagnole de Martin Nutius a Anvers*, Anvers, Société des bibliophiles anversois, 1956; Anne ROUZET, *Dictionnaire des imprimeurs, libraires et éditeurs des XV^e et XVI^e siècles dans les limites géographiques de la Belgique actuelle*, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1975, pp. 162-163.

²⁹ Numerosi sono oggi gli esemplari conservati dell'opera di Nadal legati insieme in volume uno di seguito all'altro oppure con la presenza delle singole *Imagines* inserite all'interno dei fascicoli delle *Adnotationes*. Fonte: Opac SBN <<http://www.sbn.it/opacsbn/opaclib>> [Consultazione: settembre 2014].

³⁰ Jeronimo NADAL, *Adnotationes et meditationes in Euangelia*, Antuerpiae, excudebat Martinus Nutius, 1594. Fol.; pp. [8], 595 [i.e. 593, 7]; fasc. †⁴ A-Z⁶ Aa-Zz⁶ AA-DD⁶. Digitalizzazione: <http://books.google.it/books?id=RdFBAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false>.

Finanziamenti e difficoltà di produzione

Come detto prima, quella delle *Adnotationes* fu la prima grande impresa editoriale totalmente finanziata dalla Compagnia di Gesù. In realtà, da quanto si apprende leggendo il privilegio di Clemente VIII posto in apertura del volume, il pontefice stesso contribuì alle spese tipografiche elargendo la somma di mille scudi d'oro per la composizione delle incisioni, evidentemente la parte considerata più importante, dal punto di vista editoriale, dell'opera di Nadal.³¹ La Compagnia, come detto sopra, aveva iniziato a prendere accordi per la stampa già dal 1576, quando cioè il testo non era ancora stato revisionato e approvato dalla censura. C'è quindi da supporre che già allora i padri avessero previsto una congrua spesa finanziaria, ben immaginando le difficoltà, tecniche e organizzative, che la stampa di un'opera complessa come le *Adnotationes* avrebbe comportato. In effetti, da quanto si apprende da alcuni documenti inediti relativi all'impressione dell'opera di Nadal conservati presso l'Archivio romano dei gesuiti [ARSI], la *Societas* aveva messo a punto un preventivo di spesa destinato a coprire i costi dell'impresa.³² Per procurarsi il denaro necessario al pagamento della pubblicazione, la Fabbrica del Collegio Romano aveva quindi contratto una serie di debiti con alcuni enti religiosi romani e con alcune facoltose personalità del tempo.

Le informazioni a proposito dei prestiti effettuati in favore della Compagnia sono contenute nel *Raguaglio de debiti fattisi nell'opra d'imagini, et annotationi del Padre Natale*, un documento redatto da Diego Jimenez nell'ottobre del 1595, quando cioè la stampa dell'opera era giunta già alla sua seconda e ultima edizione per i tipi di Nuyts.³³ Secondo quanto riportato dal segretario della Compagnia, i gesuiti romani avevano ricevuto delle ingenti somme di denaro dal collegio ignaziano di Sezze (1900 scudi d'oro), dal collegio dei Maroniti e dal monastero di santa Marta di Roma (1200 scudi da entrambi), nonché da Padre Antonio de Mendoza³⁴ (305 scudi), dal mercante fiorentino Duarte Ximenes (360 scudi) e da tale Agostino Braghieri (1400 scudi). Ogni singolo prestito (a esclusione di quelli di Mendoza e Ximenes) era stato posto a censo con un tasso di interesse annuo del 6%, in modo tale che il debito totale dei gesuiti ammontava alla somma di 6325 scudi d'oro più 342 scudi di interessi annui. Questo importante obbligo venne trasferito dal Collegio Romano a quello di Tivoli, secondo una prassi già collaudata tra i due istituti in altre occasioni, in cui il collegio tiburtino aveva sempre avuto la

³¹ NADAL, *Adnotationes et meditationes*, c. †3v.

³² ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (ARSI). Fondo Gesuitico, "Collegia", busta 1618a, *Tivoli*, doc. 14-17.

³³ ARSI. Fondo Gesuitico, "Collegia", busta 1618a, *Tivoli*, doc. 16, *Raguaglio de debiti fattisi nell'opra d'imagini, et annotationi del Padre Natale* (Appendice, documento n. 2).

³⁴ Probabilmente da individuare nel Provinciale del Messico. *Monumenta Historica Societatis Iesu* [MHSI], *Monumenta Mexicana*, III, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1968.

possibilità di onorare i debiti acquisiti.³⁵ In questo caso l'estinzione del mutuo aperto sul patrimonio collegiale sarebbe dovuta avvenire grazie alle vendite delle *Adnotationes*, i cui proventi avrebbero coperto gli obblighi finanziari dell'istituto. Purtroppo però il percorso della pubblicazione incontrò molte difficoltà non previste e le spese preventivate dalla Compagnia lievitarono sensibilmente, in modo da porre in serio pericolo il futuro del collegio di Tivoli, il quale rischiava la chiusura per insolvenza finanziaria.

Proprio a causa di questi imprevisti che avrebbero potuto portare alla rovina uno degli istituti della Compagnia venne costituita una commissione d'inchiesta volta ad accertare i motivi dell'eccessiva spesa effettuata nell'impresa editoriale. La commissione, dopo una prima indagine, stilò una lista delle effettive ragioni che portarono al grave sforamento della cifra preventivata.³⁶ Come forse si poteva immaginare la prima motivazione riguardava la spesa per la creazione delle incisioni. Difatti, secondo quanto riportato nella relazione, gli incisori ingaggiati ad Anversa non tennero fede al contratto stipulato con la Compagnia, aumentando il prezzo pattuito (13 scudi e 1/3 di oro a incisione) di circa il 70% (fino a 20 scudi per tavola), evento che probabilmente portò all'intervento finanziario di Clemente VIII cui si accennava prima. Questo fatto in realtà non deve sorprendere più di tanto, giacché, come visto prima, la volubilità era caratteristica nota dei Wierix. Ciononostante, questa loro imprevedibilità congenita costò alla *Societas* circa quattromila scudi in moneta (un terzo in più della spesa preventivata), nonché un ritardo notevole nella stampa dell'opera, visto che i tre incisori abbandonarono il lavoro poco dopo averlo iniziato, riprendendo le loro fatiche dopo più di un anno.

Oltre alle stravaganze dei Wierix, un altro fattore di non secondaria importanza incise sull'innalzamento dei costi di produzione. Le note turbolenze politico-religiose delle terre fiamminghe portarono, infatti, a un arresto dei commerci tra le Fiandre e la Francia, in particolare con Parigi e la Lorena, aree in cui abitualmente i tipografi di Anversa si rifornivano di carta, il che costrinse gli stampatori delle *Adnotationes* a farsi inviare il materiale necessario dalle cartiere di Fabriano.³⁷ Ciò, di rimando, comportò uno

³⁵ ARSI. Fondo Gesuitico, "Collegia", busta 1618a, Tivoli, doc. 15, *Investitura di 8500 (scudi moneta) del Collegio di Tivoli dati a censo alla Fabbrica del Collegio Romano al 6 per cento*. Sulle pratiche di gestione finanziaria dei collegi si vedano: Miquel BATLLORI, *Cultura e finanze. Studi sulla storia dei Gesuiti da s. Ignazio al Vaticano II*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983; Fiorenzo LANDI, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma, Carocci, 2005.

³⁶ ARSI. Fondo Gesuitico, "Collegia", busta 1618a, Tivoli, doc. 17, *Las causas que no se pudieron anteveer del excesivo gasto que se ha hecho en las imagine y anotaciones del P. Nadal sobre los Evangelios* (Appendice, documento n. 1).

³⁷ La filigrana presente negli esemplari consultati (un uomo inginocchiato con in mano una croce) è assai simile a quella indicata da Heawood al n° 1350 del suo repertorio (Roma

straordinario aumento dei costi di spedizione, visto che la carta doveva prima essere trasportata a Livorno e da lì inviata nel Ducato di Brabante, senza contare il pagamento delle spese di imballaggio e trasporto, nonché dei dazi doganali (i cui prezzi erano saliti alle stelle) e le perdite di materiale nell'itinerario che dal Mediterraneo passava per l'Atlantico e terminava lungo le sponde del Reno. La somma di questi inconvenienti portò a una spesa complessiva di acquisto e trasporto di carta pari ad altri quattromila scudi moneta, «cosa que nunca se penso».³⁸

Naturalmente la guerra non fu soltanto causa di imprevisti legati alla produzione dell'opera ma influi duramente anche sul processo di distribuzione. Difatti, l'interruzione delle vie commerciali che passavano attraverso i territori francesi, abitualmente frequentate dai commercianti delle Fiandre, costrinse i mercanti a dover mutare il loro percorso canonico addentrandosi negli itinerari tedeschi, col pericolo, quindi, di far cadere le merci nelle mani dei luterani. Da quanto riportato nella relazione infatti, solo la premura di dover estinguere i debiti del collegio di Tivoli portò i gesuiti di Anversa a effettuare alcune spedizioni verso l'Europa meridionale, una parte delle quali fu però intercettata dagli eretici e data alle fiamme.

Le preoccupazioni circa il riscatto dei censi, purtroppo, aumentarono col passare del tempo, soprattutto quando i padri si resero conto che, anche se con il ricavato totale delle vendite sarebbe stato possibile estinguere il debito principale di oltre seimila scudi, difficilmente avrebbero potuto far fronte al pagamento degli interessi annui, lievitati notevolmente col passare del tempo. Le pessime previsioni circa le sorti dell'istituto tiburtino espresse nella relazione della commissione portarono quindi a un intervento diretto della Compagnia, la quale, come riportato nella minuta di un privilegio del generale Claudio Acquaviva datato 22 marzo 1595, decise di attribuire al collegio esposto, in caso di estremo pericolo, la somma di 3000 scudi d'oro, offrendosi di portare aiuto futuro nell'estinzione dei debiti d'interesse, decretando in tal modo la salvezza dell'istituto.³⁹

1590, *Lettere ... de Giappone*), individuata nella carta utilizzata per la stampa di *Raccolta di molti anni del Giappone dell'anno 1582 fin all'87 ... Canati dalle lettere della Compagnia di Giesu*, In Roma appresso Francesco Zanetti, 1590. Briquet indica una filigrana molto simile col nome di «Fabriano 1602» (n. 7628). Edward HEAWOOD, *Watermarks: mainly of the 17th and 18th centuries*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1950, n. 1350; Charles M. BRIQUET, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, II, Genève, A. Jullien, 1907, n. 7628.

http://www.ksbm.oeaw.ac.at/_scripts/php/loadRepWmark.php?rep=briquet&refnr=7628&lang=fr, [consultazione: giugno 2014].

³⁸ Appendice, documento n. 1.

³⁹ ARSI. Fondo Gesuitico, «Collegia», busta 1618a, *Tivoli*, doc. 14, *Mandato di Claudio Acquaviva* (Appendice, documento n. 2).

La rete di distribuzione gesuitica

All'interno della nota dei debiti del collegio di Tivoli, Diego Jimenez riportò anche una nota informativa che il rettore del collegio di Anversa, Giovanni Melandro, aveva stilato circa il numero dei volumi stampati e sulle spedizioni effettuate in Europa, inviandola poi al segretario della Compagnia.⁴⁰ La lettura di questo documento è davvero illuminante per comprendere una volta di più come la grande macchina organizzativa gesuitica funzionasse in maniera perfetta a più livelli di azione. Secondo quanto riportato nel documento, dal momento della stampa fino al settembre del 1595 vennero impressi 2300 esemplari delle *Imagines* (i quali sarebbero dovuti salire fino a 3000) e, in due edizioni, 2500 copie delle *Adnotationes*. Nello stesso arco temporale furono spediti in varie parti dell'Europa centro-meridionale 639 esemplari di entrambi i titoli, per un totale di 1278 volumi. Come detto prima, le vie commerciali percorse abitualmente dai mercanti fiamminghi erano rese impraticabili a causa dei conflitti armati che in quegli anni coinvolsero i grandi Stati europei, il che ridusse sensibilmente gli invii di materiale librario da parte dei gesuiti di Anversa. Ciononostante, la relazione di Jimenez testimonia che in quel periodo il numero di spedizioni era aumentato e che queste avevano toccato le regioni più importanti dell'Europa cattolica. Difatti, secondo quanto si legge nel documento, Melandro effettuò in diversi tempi due spedizioni rispettivamente di 54 e 50 volumi⁴¹ verso Lisbona al procuratore della Provincia di Portogallo Sebastian Cordero, entrambe arrivate a destinazione. Identico è pure il numero dei volumi spediti a Siviglia, anche stavolta in due invii separati di 54 e 50 volumi, il primo dei quali destinato al procuratore delle Indie occidentali,⁴² Hernan Mourillo, e il secondo al procuratore generale dell'Ordine. Un altro carico di 50 volumi venne inviato a Loredò al Procuratore di Castiglia Diego Mercado; così pure la Provincia del Reno ricevette «otto o nove volumi» senza però pagarli, mentre in mano luterana caddero 30 volumi. Per quanto riguarda le spedizioni verso l'Italia, la nota indica che furono inviati 28 volumi al rettore del Collegio milanese di Brera,

⁴⁰ Nota del numero de volumi, e delle persone a chi si sono mandati (Appendice, documento n. 3).

⁴¹ Come specificato nel documento, un "volume" corrisponde all'insieme dei due libri di *Adnotationes* e *Imagines*.

⁴² Ci si riferisce in questo caso all'ufficio delle *Procuraturae Missionum (Orientalium e Occidentalium)*, le cui sedi principali si trovavano rispettivamente a Lisbona e a Siviglia. Le Procure, centrali e periferiche, avevano il compito di rifornire le missioni di ogni genere materiale a esse necessario, tra cui i libri per l'attività pastorale ed educativa. Tra le competenze dei procuratori vi erano anche quelle riguardanti la ricerca, l'acquisto e l'invio dei volumi utili ai collegi d'oltremare. Augustín GALÁN GARCÍA, *El "Oficio de Indias" de Sevilla y la organización económica y misional de la Compañía de Jesús (1566-1767)*, Sevilla, FOCUS, 1995; Dauril ALDEN, *The Making of an Enterprise: The Society of Jesus in Portugal, its empire, and beyond 1540-1750*, Stanford, Stanford University Press, 1996.

Tobia Bastoni, 200 volumi al Collegio Romano e due volumi «ligati in oro» alla sede di Napoli. Molto interessante appare l'informazione circa le rimanenti spedizioni effettuate verso la penisola, ognuna delle quali era indirizzata a note personalità del commercio europeo con sedi nelle più importanti città italiane. Furono inviati libri destinati al mercante Cornelio de Robiano (25 volumi) a Venezia, agli Ximenes (34 volumi) a Firenze e al mercante Houtappel (53 volumi) a Napoli.

Ciò che appare più interessante nella lettura di questi dati è sicuramente il fattore riguardante la destinazione e il metodo di distribuzione dei volumi. È infatti palese che i libri elencati nella nota fossero finalizzati a un uso praticamente esclusivo della Compagnia, viste le istituzioni cui pervennero i volumi spediti, destinati alla distribuzione interna attuata dagli istituti maggiori che acquistarono le copie dell'opera, come il Collegio Romano per l'omonima Provincia o le *Procurae* di Siviglia e Lisbona per le missioni d'oltremare.⁴³ Per ciò che riguarda il sistema di distribuzione, infatti, i gesuiti di Anversa scelsero di affidare i loro beni librari alle reti commerciali dei grandi mercanti fiamminghi specializzati nelle esportazioni di generi primari, i quali seguivano percorsi più rapidi e trafficati, quindi più sicuri, come nel caso di Cornelio de Robiano, la cui occupazione principale era il commercio di grano tra i Paesi Bassi e la Repubblica Veneta.⁴⁴

Particolare interesse, in tale contesto, riveste il caso della famiglia Ximenes. Come visto prima, infatti, uno dei creditori del collegio tiburtino nell'impresa delle *Adnotationes* era Duarte Ximenes, noto mercante fiorentino appartenente a una genia di commercianti di origine ebraica, il quale diede vita a una ricca azienda mercantile specializzata nel commercio del pepe.⁴⁵ Costui, però, era anche il referente fiorentino della Compagnia nella spedizione dei volumi da Anversa, la figura cioè che, previo pagamento, aveva messo a disposizione la propria rete commerciale per l'invio in Toscana dei libri neerlandesi. Ciò naturalmente non stupisce, visto che era più che naturale che un creditore cercasse di agevolare il più possibile, meglio ancora se dietro

⁴³ Questo fattore, in realtà, non deve stupire più di tanto. Difatti, l'opera di Nadal era stata pensata in origine per sovvenire più che altro alle necessità dei religiosi della Compagnia. Solo in un secondo momento le *Adnotationes* e le *Imagines* riuscirono insieme a imporsi nell'orbe cattolico «come il repertorio più autorevole e universalmente diffuso di una moderna iconografia devota 'normalizzata', in tutto allineata secondo i dettami dell'ortodossia ridefinita a Trento». ZARDIN, *Le Adnotationes et meditationes illustrate*, p. 7.

⁴⁴ Maartje VAN GELDER, *Trading Places. The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice*, Leiden, Brill, 2009, p. 58.

⁴⁵ Grazie alle ricchezze accumulate nel tempo, la famiglia Ximenes riuscì presto a entrare nei ranghi della nobiltà fiorentina. Marcella AGLIETTI, *Patrizi, cavalieri e mercanti: politiche di nobiltà tra Toscana e Spagna in età moderna*, in *Istituzioni, potere e società. Le relazioni tra Spagna e Toscana per una storia mediterranea dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano*, a cura di EAD., Pisa, ETS, 2007, pp. 339-77.

compenso, la riuscita dell'impresa a cui indirettamente aveva partecipato, onde poter riscuotere più rapidamente il credito. Questo spiegherebbe, inoltre, come mai il prestito concesso ai gesuiti da Ximenes, sebbene di non eccezionale entità, fosse uno dei pochi nella lista di Melandro a non essere gravato da interessi; un prestito, diremmo oggi, a tasso zero, concesso più che altro per incitare il contraente a perseguire il proprio progetto.

Da quanto esposto finora appare evidente come il profondo senso di collegialità che da sempre ha caratterizzato la Compagnia di Gesù fosse presente anche per ciò che riguarda la progettualità e l'organizzazione delle attività legate all'editoria. La storia delle *Adnotationes*, pur coi suoi limiti documentari, può essere vista in effetti come la prima grande avventura editoriale della *Societas*, con tutti i rischi e le difficoltà incontrati, dovuti principalmente all'inesperienza dei padri nel campo del mondo tipografico unitamente a una serie di imprevisti generati dal turbinio degli eventi storici. Ciononostante, la proverbiale capacità organizzativa della Compagnia riuscì a portare i padri al completamento dell'impresa, ovvero alla realizzazione tipografica di uno strumento fondamentale per la missione gesuitica, distribuito con capillare puntualità in ognuna delle sedi della *Societas* attraverso una rete di contatti la cui gestione tutt'altro che facile poteva essere sostenuta solo da una struttura collaudata come quella della macchina organizzativa ignaziana.

Appendice

Documento n. 1

ARSI, Fondo Gesuitico "Collegia", busta 1618a, *Tivoli*, doc. 17, s.d.

Las causas que no se pudieron antever del excesivo gasto que se ha hecho en las imagine y anotaciones del P. Nadal sobre los Evangelios, una parte del qual es la deuda hecha de mas de seis mill escudos que se tomaron à censo son las siguientes.

Primera. Porque no se pudieron hazer venir a Roma aquellos excelentes gravadores de Flandes aunque fueron llamados y rogados por espacio de seis o siete annos los quales convenia que gravasen esta obra, asi por la excelencia del sugeto della como por poderse sacar el gasto que en ella se havia de hazer, porque de otra manera un libro entero de imagines de gravadura comune, quien huviera [...] paciencia para verle todo, ni voluntad de comprarle.

2ª. Porque aquellos no guardaron la palabra, y contrato que con ellos se hizo del precio, es a saber que gravaria cada plancha por trece escudos y 1/3 de oro, y fue necessario darles hasta XX escudos de oro por cada una. Porque de otra manera despues de haver comenzado la obra la dexaron por tiempo de mas de un año y ansi en la gravadura sola se gastaron cerca de quatromill escudos de moneda sin el imprimir.

3^a. Porque con la guerra se rompio tambien el comercio de Flandes con Paris y Lorena de donde Enveres se proveya de papel, y aun cesó de hazerse el papel. De manera que fue necessario embiarse desde Italia y de Fabriano por ser el mejor.

4^a. Porque el papel embiado desta manera costò carissimo por el llevarlo a Liorno, por las cubiertas de los fardos, por el flete, por las alcabalas, por las quales en un solo puerto de Holanda se pagaron 300 (escudos) de oro y por la perdida de algunos fardos, y de otros masados, y manchados asi en el Rin, como en el Mare mediteraneo y Oceano. De manera que hecha la cuenta costava tres escudos, o mas la rezma puesta en Enveres, y ansi se han gastado otros quatromill escudos de moneda en el papel, cosa que nunca se penso.

5^a. Porque con la misma guerra no se pueden sacar los libros de Enveres para venderse, sino con evidente peligro de dar en manos de hereges y de algunos pocos que se han puesto a riesgo por la urgente necessidad de pagar los censos, parte dieron en manos de hereges, y los quemaron.

6^a. Porque sacandose de Enveres poco a poco los libros, por no perder muchos juntos, a pocas Paou.as se podran embiar, y pocas y ansi a penas se venderan tantos que basten para pagar cada año los 400 escudos que se pagan de censo. De donde se sigue la precisa necessidad del andar algunos años ha tomando dineros a censo para pagar los reditos de los censos hechos. Por lo que cada año han y do, y van creciendo, ansi la suerte principal como los reditos; lo qual emenaza cierta y breve ruina al pobre Colegio de Tivoli sobre el qual estan situados, sino se hallase algun remedio, y ami, desconsolacion gravissima porque temo y casi veo, que he de morir sin pagar las deudas con danno irromediable de aquel Collegio.

7^a. Porque aunque cada año se sacasen y se vendiesen tantos libros, con cuyo precio se pudiesen pagar los reditos de los censos, con todo eso, y endo ansi de año en año, los mismos reditos solos consumirian todo el precio de los libros, y ansi quedando en pie la suerte principal con sus creditos, se vee clara y cierta la ruina del dicho Colegio.

Documento n. 2

Archivum Romanum Societatis Iesu [ARSI], Fondo Gesuitico, "Collegia", busta 1618a, *Tivoli*, doc. 14, 22 marzo 1595

*Claudius Aquaviva Societatis Iesu
Praepositus Generalis*

Omnibus in quorum manus haec scripturae pervenerint, salutem in eo, qui est vera Salus. Cum sumptus qui ante annos aliquot in scalptura operis Imaginum Vitae Christi ex Evangeliiis, opera atque industria bonae memoriae Patris Hieronymi Natalis

desumpti, fieri inceperant, ob varios casus adeo excrevissent, ut eleemosynas a Summis Pontificibus fe. re. Gregorio XIII, et a Serenissimo Domino Nostro Clemente VIII liberaliter ad operis illius editionem elargitas absumpsissent; ne opus adeo celebre ac pium infectum remaneret, permisimus ut pecunia ad id necessaria ad censum super Collegij Tiburtini Societatis nostrae bonis acciperetur, quam absque ullo periculo reddi posse iudicabamus ex pretio minoris medietate partis operis ipsius, quod et si hoc etiam tempore verum sit, quo scireet sors ipsa principalis ad censum hactenus accepta inadvertenter, eo quo rationes dati et accepti operis ipsius, cum Collegij Tiburtini rationibus, propter graviores alias occupatione eius qui cura illam gerebat, permixtae fuerint, sex millium monetae scutorum summam excedit, censusque ipse annuus quadrigentorum attingit; quia tamen et sumptus alii in solutione censuum tempore futuro, donec hi extinguantur, faciendi sunt; et contingit totum fere opus esse ad hic in civitate Antuerpiensi quasi obsessum, proptereaquod ob bellicos Galliae Belgisque tumultus merces inde extrahi vix possunt, nisi magnis apertisque periculis quae terrae marique instant, exponantur dilatio autem ipsa aes alienum dissolvendi est etiam non modico periculo exposita ne scilicet censuum sumptus pretium librorum bona ex parte insument. Iccirco cum magnae iacturae periculum praedicto Collegio undique immineat, curandum nobis fuit, ut quacumque ratione possimus, damnum hoc avertamus. Primum igitur omnium iustitiae debitum esse censuimus ut Collegio cuius bona damno, iacturaeque periculo exposita sunt, lucrum similiter, si quod erit, participet atque reportet. Et quoniam omnibus perpensis Collegium ipsum videtur plane expositum trium, aut etiam quatuor millium scutorum iacturae, volumus, et perponentes decernimus, ut in eventum in quem de pretio librorum operis huius, aere alieno soluto, pecunia aliqua scipererit, ea tota usque ad summa scilicet trium millium scutorum similium sit Collegio Tiburtino, ex nunc, pro eo tempore quo illa supererit, attributa, applicata, et appropriata. Quod si nihil deerit et aliquod hinc damnum Collegium ipsum passum fuerit, recipimus nos media omnia, omnes modo nobis possibiles [...] ut illud resarciamus. In quorum fidem ponentes nostras literas manu nostra subscriptas sigilloque nostrae Societatis multas dedimus. Romae die XXII Martij Anno Domini MDXCV.

Documento n. 3

ARSI, Fondo Gesuitico, "Collegia", busta 1618a, *Tivoli*, doc. 16, 6 ottobre 1595

A di 6 d'Ottobre 1595

Raguaglio de debiti fattisi nell'opra d'imagini, et an(n)ota(tioni) del P(adr)e Natale; Delli censi che se ne pagano; Del n(umer)o de volumi che se ne sono stampati; e di quelli che si crede potranno stamparsi, e de luoghi, e persone a chi e quanti se ne sono mandati, secondo l'ultimo aviso che ni ho havuto dal P(adr)e Gio(vanni) Melandro d'Anversa, delli 2 7bre 1595.

<i>Debiti</i>	<i>In Capitale</i> (scudi)	<i>In Censi</i> à 6 p(er) c(en)to fanno l'anno (scudi)
Dal Collegio di Sezze si presero	1900	114
Dal Collegio de Maroniti	1200	72
Da M. Agostino Braghieri	1400	84
Dal Monastero di Santa Marta	1200	72
Duarte Ximenez de havere	360	/
P(adr)e Ant(oni)o di Mendoza	305 cioè oro (scudi) 150 imprestatimi da estinguere	/
un censo di scudi 300 di capitale dall'herede di Mad(onn)a Laura Musti		
[Totale]	6365	342

Nota del n(umer)o de volumi, e delle persone a chi si sono mandati.

Un volume vuol dire doi libri, uno d'Imagini, l'altro d'Anotazioni.

Per altre tre antecedenti m'ha avisato d'haverne mandati a Lisbona al P(adr)e Sebastiano Cordero procuratore della provincia di Portogallo 54 volumi, cioè 24 in una balla, e 30 in un'altra; e sono arrivati a salvamento	54
Al medesimo ha mandato adesso volumi	50
Altri 54 in due altre balle haveva mandati in Seviglia sotto nome di procuratore generale. Non hò ancor aviso che sijno arrivati. Ha cura di fargli cercare in Sant Lucar il p(adr)e Alvaro Gonzalez sino all'arrivo del p(adr)e Hernando de Moriglio, procuratore del Peru, et Messico, che sta in Madrid, et ne haverà la cura del tutto in Seviglia	54
Al medesimo modo, cioè, sotto nome del procuratore g(e)n(er)ale ha mandati adesso a Seviglia	50
A Loredo porto di Castella al P(adr)e Diego Mercado procuratore di Castella	50
A Milano al P(adr)e Thobia Bastoni R(etto)re di Brera	28
A Napoli doi volumi legati in oro, costa la legatura de q(ues)ti 4 libri quasi 12 (scudi) oro	2

A Napoli pure altri 53 tutti indirizzati al Mag(nifi)co Houtapel mercante	53
A Firenze alli Ximenez	34
A Venetia al S(igno)r Cornelio de Robiano	25
A Roma tra quelli che sono arrivati e quelli che sono per strada	200
In mano d'heretici sono cascati	30

La p(ro)vin(cia) del Rheno ne hà presi otto, o nove volumi e non gl'ha pagati: questi et altri ne ha venduti il P(adr)e Melandro, et ne dovrà ancora vendere per le spese che si fanno nella stampa dell'Imagini, nelle coperte, e noli delle balle.

Nota del n(umer)o de volumi stampati e da stamparsi

L'istesso P(adr)e scrive, che compresi li volumi di sopra notati, s'erano stampati in tutto 2300 libri dell'Imagini, e credeva che arriverebbero al n(umer)o di 3000 libri. Ma dell'annotationi non se ne sono stampati pure in due volte più di 2500 libri

Diego Ximenez